

IL VERDETTO DI ŠEMJAKA (SECONDA METÀ DEL XVII SEC.)

Luca Cortesi

Nel contesto della narrativa secolare anticorussa, *Il verdetto di Šemjaka* (Sud Šemjakin, o anche Povest' o Šemjakinom sude, 'Racconto sul verdetto di Šemjaka') costituisce un caso emblematico. Si tratta di una tra le *povesti* satiriche più popolari del XVII secolo, che denuncia le storture del sistema giudiziario e la venalità dei suoi rappresentanti locali. L'opera si caratterizza per la rappresentazione parodistica e al contempo paradossale dell'autorità giudiziaria: tale fu la sua fortuna che il titolo diede origine a un modo di dire, usato per indicare un giudizio iniquo.¹ Si riporta di seguito la traduzione italiana della *povest'*.²

Il verdetto di Šemjaka

In un certo luogo vivevano due fratelli contadini, uno ricco e l'altro povero. Il ricco per molti anni aveva fatto prestiti al povero, senza

¹ Come testimonia la ricostruzione del dizionario etimologico di Fasmer, si veda la voce 'Šemjakin', <<https://lexicography.online/etymology/vasmer/III/ШЕМЯКИН>>, ultimo accesso 18.11.2024.

² Il testo di riferimento è tratto da Šemjaka [2010: 402-404]. Nella traslitterazione di singole parole o espressioni del testo originale la grafia dal russo è stata normalizzata secondo l'uso odierno, successivo alla riforma del 1918. Se non altrimenti specificato, tutte le traduzioni in italiano sono mie.

riuscire a compensare la sua miseria. Una volta il povero andò dal ricco per chiedergli un cavallo con cui trasportare la legna. Il fratello non voleva dargli il cavallo e gli disse: “Fratello, ti ho elargito molto, ma non sono riuscito ad aiutarti”. E quando gli ebbe dato il cavallo, e il povero lo ebbe preso, cominciò a chiedergli le briglie. Il fratello ne ebbe a male e lo rimproverò per la sua miseria, dicendo: “Nemmeno quello hai, nemmeno delle briglie tue”. E non gliel diede. Il povero se ne andò via, prese la sua legna, la legò alla coda del cavallo, andò nel bosco e la trasportò nel suo cortile. Si era dimenticato di liberare l'ingresso e colpì il cavallo con la sferza. Il cavallo a tutta forza si precipitò attraverso l'ingresso con il carico e si strappò la coda. E il povero restituì al fratello il cavallo senza la coda. Il fratello, accortosi che il suo cavallo non aveva più la coda, cominciò a rimproverare il povero, perché aveva rovinato il cavallo che gli era stato dato. Rifiutò di riprendersi il cavallo e andò in città a lamentarsi di lui da Šemjaka, il giudice. Il povero, vedendo che suo fratello era andato a denunciarlo, decise di seguirlo sapendo che dalla città sarebbero comunque giunti dei messi a convocarlo e che, se non fosse andato, avrebbe dovuto pagargli il viaggio. Entrambi raggiunsero un villaggio prima della città. Il ricco andò a passare la notte dal pope di quel villaggio, perché lo conosceva. Il povero fece lo stesso e, una volta arrivato, si sdraiò sul soppalco. Il ricco prese a raccontare della disgrazia del suo cavallo, che era il motivo per cui stava andando in città. E poi col pope si misero a cenare, ma non chiamarono il povero a mangiare con loro. Allora il povero dal soppalco si sporse a guardare cosa mangiavano il pope e suo fratello, e cadde giù sulla culla del figlio del pope e lo schiacciò. E così, insieme al fratello ricco, partì per la città anche il pope, che voleva denunciare il povero per la morte di suo figlio. E giunsero nella città dove viveva il giudice. E il povero li seguì. Attraversarono un ponte che portava in città. Di sotto, passando per un fossato, un abitante di quella città stava accompagnando il vecchio padre a lavarsi. Pensando che il fratello e il pope lo avrebbero ucciso, il povero risolse

di darsi la morte da solo, e saltò giù dal ponte, nel fossato, per uccidersi. Si lanciò, cadde addosso al vecchio e lo schiacciò davanti al figlio; fu quindi catturato e portato davanti al giudice. Pensava a come avrebbe potuto evitare il castigo, a cosa avrebbe potuto dare al giudice. Ma siccome non aveva niente addosso, gli venne in mente di prendere una pietra, la avvolse in un pezzo di stoffa, e la mise nel cappello e si presentò al cospetto del giudice. Suo fratello avanzò contro di lui una richiesta di risarcimento per il cavallo, e lo denunciò al giudice Šemjaka. Sentita la richiesta, Šemjaka disse al povero: “Rispondi!”. Il povero, non sapendo cosa dire, tirò fuori dal cappello la pietra avvolta nella stoffa, la mostrò al giudice e fece un inchino. Allora il giudice, pensando che questi gli stesse offrendo del denaro per la controversia, disse al fratello ricco: “Se lui ha strappato la coda al tuo cavallo, non toccarlo finché non gli sarà ricresciuta la coda. E quando la coda sarà ricresciuta, sarà allora che ti riprenderai il tuo cavallo”. E dopo ci fu un’altra udienza. Il pope chiese compensazione per la morte di suo figlio, che il povero aveva schiacciato. Questi, ancora una volta, tirò fuori dal cappello lo stesso fagotto e lo mostrò al giudice. Il giudice lo vide e pensò che avrebbe ricavato del denaro anche da questa udienza, e così disse al pope: “Se lui ha schiacciato tuo figlio, allora dagli tua moglie fino a quando lui non ti darà un figlio con lei. Allora ti riprenderai tua moglie col bambino. E dopo ci fu la terza udienza, quella per cui, gettandosi dal ponte, al figlio aveva ucciso il padre. Allora il povero, tirata fuori un’altra volta dal cappello la stessa pietra avvolta nella stoffa, la mostrò durante la terza udienza. Il giudice, aspettandosi che anche dalla terza udienza avrebbe ricavato un bel gruzzolo, disse a quello a cui era stato ucciso il padre: “Sali sul ponte, mentre l’assassino di tuo padre starà sotto. Dal ponte saltagli addosso: lo ucciderai così come lui ha ucciso tuo padre”. Dopo il verdetto, i querelanti uscirono dalla corte con l’imputato. Il ricco allora chiese al povero di dargli il cavallo, e questi gli disse: “Per decreto del giudice, sarà nel momento in cui gli sarà ricresciuta la coda che ti

ridarò il tuo cavallo”. Il fratello ricco allora gli diede cinque rubli per il cavallo, affinché glielo restituisse anche senza coda. Il povero prese i cinque rubli da suo fratello e gli restituì il cavallo. Allora il povero andò dal pope e gli chiese la moglie, secondo il decreto del giudice, per generare con lei un figlio e, fatto ciò, restituirla col bambino. Il pope allora lo pregò di non prendersi sua moglie. E il povero gli prese dieci rubli. Allora il povero andò anche dal terzo querelante e gli disse: “Per decreto del giudice io mi metterò sotto al ponte: tu sali sul ponte e saltami addosso, così come ho fatto io con tuo padre”. Questi pensò tra sé: “Se mi butto e non lo centro, mi sfracellerò io”. Si riconciliò quindi con lui e gli diede una ricompensa, affinché non gli ordinasse di lanciarsi su di lui. E fu così che il povero ci guadagnò da tutti e tre. Il giudice mandò allora un servitore dall'imputato con l'ordine di prendergli i tre fagotti che gli erano stati mostrati. L'inviato del giudice glieli chiese: “Dammi ciò che hai tirato fuori dal cappello e che hai mostrato al giudice in quei fagotti, lui ha ordinato di prenderlo”. E il povero tirò fuori dal cappello la pietra avvolta nella stoffa e gliela mostrò. E il servitore disse: “Ma come, mi mostri una pietra?” E l'imputato: “Questo è quello che ho mostrato al giudice”. Il servo gli chiese “Perché mostri una pietra?” E l'altro disse: “Io ho mostrato questa pietra al giudice perché se non avesse pronunciato la sentenza in mio favore, con questa lo avrei ucciso”. E il servitore tornò dal giudice, e gli riferì tutto. Dopo averlo ascoltato, il giudice disse: “Ringrazio e lodo Dio perché ho giudicato in suo favore: se non lo avessi fatto, lui mi avrebbe ucciso”. Quindi il povero se ne tornò a casa sua, rallegrandosi e lodando Dio. Amen.

L'opera. Contesto e tematiche. Il XVII secolo è testimone della nascita di una letteratura ‘nuova’. Tanto largamente influenzata dalla tradizione popolare, quanto da un processo di traduzione e assimilazione di opere occidentali in atto per tutto il Seicento, essa contribuì ad accelerare l'allontanamento dall'impostazione storio-

grafica e religiosa quale tratto caratterizzante della letteratura più antica. Secondo Lichačëv [1970: 113-114], ciò si sarebbe riflesso nella graduale comparsa di figure ‘senza nome’: la frequenza sempre maggiore con cui ricorrevano rappresentanti dei ceti bassi,³ i cui nomi o non erano conosciuti o si dimenticavano in fretta, fece sì che il nome ‘storico’ perse così la sua funzione di documento e iniziò ad essere percepito come inventato. Si tratta di una trasformazione nelle modalità espressive: più l’elemento finzionale entrava nella letteratura, più essa perdeva il suo valore storico; ciò dava modo agli autori di creare una nuova tipologia di personaggi, più ‘generici’ e non idealizzati, caratterizzati semplicemente da un tratto peculiare, come ‘il povero’, ‘il ricco’ e via dicendo. Questo era il sintomo di un processo di transizione che, nell’arco del Seicento, avrebbe dato vita a nuove forme. In questa temperie, Lichačëv colloca una fase di ampia diffusione della parodia: se nella concezione anticorussa la finzione era ritenuta fundamentalmente una menzogna ‘peccaminosa’, essa poteva tuttavia acquisire una certa legittimità se caratterizzata da una funzione umoristica e, se vogliamo, ‘catartica’, secondo l’assunto per cui “la finzione apertamente riconosciuta non è menzogna, soprattutto se coperta dallo scherzo” [LICHACĚV 1970: 114]. La parodia, quindi, nel XVII secolo, funge da ampia generalizzazione dei fenomeni della vita quotidiana, ed è rivolta soprattutto alle diverse manifestazioni del ceto dominante (sistema giudiziario, clero, ecc.). Le autorità costituite vengono sbeffeggiate, in un procedimento iniziato, secondo Dëmin [1998: 205], già con il Periodo dei torbidi. La critica sovietica ha classificato questo genere di testi come ‘satira democratica’ considerandone l’intonazione satirica e la diffusione che ebbe tra i ceti bassi della popolazione, che di queste opere risultano essere al contempo eroi e pubblico. È opportuno ricordare che la cultura ecclesiastica anti-

³ Questo termine si riferisce al clero povero, agli ufficiali giudiziari, ai contadini alfabetizzati che, secondo Pančenko [1980b: 377], cominciarono a fare uso della parodia e della satira.

corussa relegava la satira all'ambito delle opere 'inutili' (*nepoleznye sočinenija*), categoria che comprendeva forme giudicate 'profane', come le facezie e altri testi non 'edificanti' [DEMKOVA *et al.* 1970: 476].⁴ Queste opere, perlopiù anonime, sono spesso note in varianti diverse, sia in prosa che in versi; molti dei loro motivi sono definiti 'erranti', poiché diffusi tanto nella tradizione orale, quanto nella produzione scritta [PANČENKO 1980b: 415-416]. Se si resta in quest'ultimo ambito, le opere di questo tipo si collocano nella cornice di un processo più ampio, che ha caratterizzato la produzione scritta del XVII secolo: la cosiddetta 'secolarizzazione' della *povest'*, ossia la trasformazione del genere anticorosso più tipico in forme di narrativa laica, spesso disgiunte dalla tradizione annalistica, storiografica, agiografica o leggendaria [cfr. CAVAIÓN 1984: 51-52; PICCHIO 1968: 271 ss.].

Con il suo protagonista senza nome, l'intonazione satirica, la risonanza che la sua trama ebbe tra i contemporanei e con un registro stilistico fortemente influenzato dalle forme popolari, *Il verdetto di Šemjaka* è un'opera che racchiude tutte le particolarità di un contesto così ricco di innovazioni.

Il racconto può essere idealmente diviso in due blocchi narrativi. Il primo si compone dei tre episodi in cui vengono esposte le sventure del protagonista: 1) il danno involontario arrecato al cavallo; 2) la morte accidentale del figlio del sacerdote; 3) la morte accidentale del vecchio padre accompagnato dal figlio a lavarsi. Questi episodi, per quanto tematicamente slegati l'uno dall'altro, sono accomunati dal fatto di essere provocati da azioni involontarie, oltre all'essere uniti in una sequenza: ogni episodio fornisce il presupposto al successivo. Il secondo blocco narrativo è invece incentrato sulla figura di Šemjaka, giudice iniquo e concussionario che, con le tre sentenze, 'risolve' i tre episodi di cui sopra e conclude la *povest'*.

⁴ Per un approfondimento sulle opere 'inutili' tra XVII-XVIII secolo, cfr. Małek [1992: 7-42].

L'effetto comico del racconto è prodotto da una sorta di cornice 'carnevalesca' che si sovrappone allo svolgimento delle udienze condotte da Šemjaka. Il giudice emette tre sentenze formalmente 'corrette', ma inverosimili per contenuto, così da sembrare quasi un 'ribaltamento' delle sventure del povero protagonista: a fronte di una legge del taglione spinta fino al paradosso, i tre querelanti preferiscono pagare il povero accusato pur di non sottostare all'illogicità delle decisioni del giudice. In questo frangente, l'interpretazione del *Verdetto di Šemjaka* si complica: se da un lato l'*Uloženie*, il codice di leggi promulgato nel 1649,⁵ testimonia di misure punitive che non è azzardato paragonare alla 'legge del taglione', rendendone così plausibile una lettura in chiave di parodia 'immediata' della pratica giudiziaria anticorussa [PANČENKO 1980b: 404], dall'altro non si può non riconoscere la presenza di un sottotesto tragico. L'interpretazione arbitraria e personale della legge suscita il riso, reso tuttavia amaro da un'allusione all'assenza o alla mancata applicazione di un vero e proprio sistema legislativo a livello statale e a come questa condizione si riflette sui sudditi, persone comuni, ovvero i protagonisti impliciti del racconto. A ciò si deve aggiungere una considerazione: sullo sfondo di un indistinto grigiore morale che ammantava la narrazione, una disgrazia ne genera un'altra, in un ciclo quasi carnevalesco in cui di fatto nessuno si trova nel torto. Sono però le vicende del pope e dell'abitante della città a cui viene ucciso il padre a suscitare un maggior coinvolgimento nel lettore: giunti al cospetto delle autorità per ottenere giustizia per i torti subiti, riceveranno una doppia delusione: prima il responso ingiusto del giudice e poi la beffa del pagamento in denaro che verseranno al povero protagonista per dissuaderlo dall'applicare le sentenze. Del fratello povero, protagonista dei tre episodi e imputato al cospetto di Šemjaka, risalta

⁵ Introdotta nel 1649 per volere dello zar Aleksej Michajlovič, il *Sobornoe uloženie* si prefigurava come un codice di leggi in sostituzione del *Sudebnik* del 1550, con cui Ivan IV aveva limitato il potere dei nobili. Per approfondimenti, cfr. Kollmann [2012: 10 ss.].

invece una connotazione piuttosto passiva: si approfitta involontariamente di una situazione che volge a suo vantaggio per l'inaspettato fraintendimento del giudice. Al di là della denuncia della pratica di concussione che incarna, l'atto stesso di avvolgere la pietra nella tela – e dar quindi modo alla narrazione di risolversi a partire dall'equivoco 'comico' che da qui ha origine –, è presentato come atto inconsapevole: il fratello povero non sembra escogitare intenzionalmente il trucco, e anche l'allusione alla scampata morte del giudice data in chiusura pare caratterizzarsi per l'intonazione retorica. Più che a un epilogo vero e proprio della vicenda, rassomiglia quasi a una morale parodiata, forse pensata per dare soddisfazione al pubblico, che è al contempo protagonista del racconto. Queste sono, però, solo congetture, dal momento che il narratore nel testo non dà segno di propendere né per l'una né per l'altra parte.

La *povest'* ebbe grande risonanza soprattutto per il suo tema, che doveva essere particolarmente sentito dai contemporanei. Le sentenze di Šemjaka, al di là del loro carattere parodistico, non erano frutto di invenzione, ma un riferimento tangibile alle pratiche giudiziarie del tempo. Nei codici di leggi in uso all'epoca, il sistema di assegnazione delle condanne non sempre risultava chiaro e incontrovertibile. Ne era un esempio lo stesso *Uloženie*, che pareva dare adito a incertezza nello svolgimento delle pratiche giudiziarie: l'applicazione delle leggi differita, in numerosi contesti, unicamente alla discrezione del giudice. Da ciò scaturisce la consuetudine di ricevere doni o tangenti, anche 'per interposta persona', come accade nel *Verdetto*, pratica endemica al sistema giudiziario moscovita del XVII secolo,⁶ ma di cui si trovano tracce anche in testi più antichi, come nel *Sudebnik* del 1497 [cfr. KOLLMANN 2012: 102 ss.; LAPICKIJ 1948: 73 ss.]. Non da ultimo, la

⁶ La storiografia attesta che nel XVII secolo la corruzione era un fenomeno ampiamente diffuso: dalla burocrazia allo svolgimento delle udienze in tribunale, tutto richiedeva tangenti o doni, cfr. Skripil' [1954: 442].

storiografia documenta le difficoltà con cui Mosca esercitava il controllo sulle autorità locali, che si lasciavano spesso andare ad abusi di potere di vario genere, ma perlopiù legati al peculato. Sullo sfondo del contrasto tra periferie e centro amministrativo si staglia la mitizzazione dello zar come giudice equo per antonomasia, a cui i sudditi spesso si rivolgevano direttamente per denunciare angherie e malversazioni, riuscendo anche a ottenere giustizia sui signorotti locali o su funzionari corrotti [KOLLMANN 2012: 106 ss.]. Emerge con chiarezza il fine della *povest'*: mettere in ludibrio il sistema giudiziario dello Stato moscovita nel XVII secolo, corrotto e iniquo. È più complesso, invece, ricostruire la 'genealogia' del racconto e il suo contesto.

Alla base del *Verdetto* si può riconoscere il personaggio del giudice iniquo, che si lega a un motivo errante diffuso in prosa, in versi e in forma orale, di cui si trova traccia tanto in estremo Oriente, quanto in Europa [ORLOV 1934: 85-86]. I tentativi volti a rintracciare le origini della *povest'* non hanno trovato un consenso unanime. Alcune interpretazioni presuppongono che *Il verdetto di Šemjaka* vada ricondotto a un più ampio processo di assimilazione in atto nel XVII secolo, in cui la letteratura 'occidentale' viene tradotta e riadattata al contesto russo: visto il ruolo di intermediario che si può in questo senso attribuire alla cultura polacca, una possibile fonte è stata individuata in Mikołaj Rej (1505-1569), considerato il 'padre' della letteratura polacca.⁷ Ci sono, però, altre indagini, che rigettando l'ipotesi per cui la *povest'* sia frutto di una traduzione, sostengono che si tratti invece di un'opera specifica del contesto anticorusso, vista l'abbondanza di *realia* tipici della Moscovia del XVII secolo [cfr. LAPICKIJ 1948: 78]. Centrale in questa seconda interpretazione è proprio l'oggetto della satira: l'analisi dello stile e della terminologia giu-

⁷ Sebbene non sia stata individuata una fonte diretta, questa ipotesi troverebbe conferma in alcuni testimoni della *povest'*, in cui si accenna a certi 'libri polacchi' [cfr. NIKOLAEV 1992: 312-313; PANČENKO 2010: 636].

ridica impiegata nel racconto mette in luce che il bersaglio non è il potere legislativo centrale, di Mosca, bensì quello dei centri minori. La particolareggiata descrizione dei *realia* ha permesso di collocare la composizione della *povest'* nella seconda metà del Seicento, o comunque non prima degli anni Sessanta del secolo, dal momento che l'istituzione dell'autorità giudiziaria locale (*voevodskij sud*), attiva all'interno della cosiddetta *prikaznaja izba*, fa la sua comparsa proprio in questo periodo [LAPICKIJ 1948: 65; SKRIPIL' 1954: 442].

Quand'anche si possa parlare di un'opera 'autenticamente' russa, è possibile che alcuni elementi narrativi della *povest'* fossero in circolazione in un periodo antecedente, e in altra forma. Alcune interpretazioni vedono infatti nel racconto l'adattamento scritto di un intreccio già in uso e pongono particolare enfasi sulla sua circolazione: sia il motivo del giudizio ingiusto, sia i tre diversi episodi che corrispondono alle tre sentenze, possono essere ricondotti a motivi analoghi, ampiamente diffusi nella tradizione orale non esclusivamente anticosmista.⁸

A complicare il quadro concorre una testimonianza registrata a Tobol'sk nel 1643: l'autorità giudiziaria locale (il *voevoda*) aveva condannato un giovane alla fustigazione, poiché questi in sede di processo aveva usato l'espressione "il vostro verdetto di Šemjaka" [VASIL' EVA 1989: 99]. Al di là del carattere aneddotico dell'episo-

⁸ A questo proposito, Adrianova-Peretc [1954: 226] commenta un dubbio, sollevato dal celebre folclorista Afanas'ev, circa la difficoltà di stabilire il primato della versione orale-popolare su quella scritta o viceversa: la studiosa ritiene più probabile supporre che la *povest'* derivi dalla fiaba, poiché altrimenti sarebbe difficile spiegare la completa scomparsa nella fiaba di quegli elementi strettamente associati alla prassi giudiziaria del XVII secolo presenti nel racconto scritto. Della fiaba si registrano 21 varianti russe, 11 ucraine e 8 bielorusse. La trama (AR 1534) per storia e diffusione si lega a opere della tradizione orientale (racconti talmudici, raccolte tibetane) e alla letteratura medievale dell'Europa occidentale. A differenza delle versioni orientali e occidentali, il *Verdetto di Šemjaka* si caratterizza per l'intonazione satirica e la rappresentazione di un'udienza giudiziaria russa; è poi affine al motivo tradizionale russo del fratello ricco e di quello povero, come già sottolineato da Afanas'ev [1985: 367-368]. Per uno studio della trama del *Verdetto di Šemjaka* in chiave comparativa, cfr. Imaeva [2008].

dio, è importante soffermarsi sulla data in cui ebbe luogo, e cioè prima dell'introduzione dell'*Uloženie*. Si aprono due possibili scenari: o il racconto era noto già nella prima metà del XVII secolo, magari in forma diversa da quella satirica (fiaba, racconto epico...), o il nome di Šemjaka, e di conseguenza gli eventuali modi di dire derivati, aveva già una specifica accezione (negativa) prima che la *povest'* facesse la sua comparsa. Da questa seconda opzione deriverebbe la consapevolezza nell'uso che ne fece l'autore, nonché la possibilità di interpretare la scelta del nome proprio come espressione di un artificio letterario satirico. Secondo una discussa linea interpretativa che affonda le radici nella monumentale *Storia dello Stato russo* (Istorija gosudarstva Rossijskogo, 1818-29) di Nikolaj Karamzin (1766-1826), il nome di Šemjaka – e, di conseguenza, lo stesso personaggio dell'iniquo giudice –, trarrebbe ispirazione da Dmitrij Jur'evič Šemjaka (?-1434), principe di Galič e fratello del Gran Principe di Mosca Vasilij I (?-1425), la cui immagine, nella cultura anticorussa e nella successiva storiografia, avrebbe coinciso con quella del sovrano ingiusto e sacrilego, appunto, per antonomasia. Nel 1425, alla morte del fratello, Šemjaka avanzò pretese al trono ereditato da suo nipote Vasilij II (1415-1462), dando così inizio alla 'guerra feudale moscovita', l'unica lotta di successione nella storia della Moscovia 'degli appannaggi', e occupando il trono tra il 1433-34:

Privo di coscienza, di regole d'onore e di un sistema statale assennato, nel breve periodo del suo governo Šemjaka rinforzò l'attaccamento dei moscoviti a Vasilij, e anche nelle questioni civili, calpestando la giustizia, le antiche leggi e il buon senso egli lasciò imperitura memoria dei suoi crimini nell'adagio popolare sul verdetto di Šemjaka, in uso ancora oggi. Egli non uccise il Gran Principe [Vasilij] solo perché non aveva l'audacia di Svjatopolk I.⁹

⁹ “Не имея ни совести, ни правил чести, ни благоразумной системы

Questa interpretazione è stata però largamente contestata dagli specialisti, che hanno messo in luce quanto il nome ‘Šemjaka’ fosse diffuso nella Moscovia dei secoli XVI-XVII, rigettando così l’eventualità di un presunto riferimento diretto che legherebbe la *povest’* al principe quattrocentesco (in particolare Lapickij [1948]).

Genere, stile e fortuna. *Il verdetto di Šemjaka* viene convenzionalmente collocato nel più ampio contesto della narrativa satirica, secolare e ‘democratica’, che si diffuse proprio nel XVII secolo, in parallelo alla letteratura ‘alta’ e ‘ufficiale’; spesso è letto alla luce di altre opere che ne condividono il fine satirico, come la *Storia di Erš Eršovič* (*Povest’* o *Erše Eršoviče*), celebre racconto secentesco incentrato su una vicenda giudiziaria i cui protagonisti sono i pesci, con cui condivide il retroterra satirico-giudiziario ma non le modalità espressive allegoriche. Tuttavia, il termine ‘satira’ non può essere applicato a pieno titolo all’opera, e il suo uso richiede cautela. Pančenko a questo proposito afferma che nella letteratura democratica del Seicento russo non si riscontra un vero e proprio momento di denuncia satirica [ДЕМКОВА *et al.* 1970: 555-556]; questa stessa considerazione può essere di conseguenza estesa al *Verdetto di Šemjaka*, in cui la funzione di denuncia sociale di cui si carica l’intonazione satirica del racconto è espressa nel testo in modo implicito, e l’interpretazione del suo epilogo sembra in tutto demandata al lettore.

Nel rappresentare lo ‘smascheramento’ delle storture endemiche al sistema di procedure giudiziarie, tanto il *Verdetto di Šemjaka*, quanto, più in generale, le opere a sfondo satirico che

государственной, Шемяка в краткое время своего владычества уснула привязанность Москвитян к Василию, и в самых гражданских делах попирая ногами справедливость, древние уставы, здравый смысл, оставил навеки память своих беззаконий в народной пословице о суде Шемякине, донныне употребительной. Он не умертвил Великого Князя единственно для того, что не имел дерзости Святополака I” [KARAMZIN 1993: 176].

circolano nel XVII secolo, si mostrano in debito con le modalità espressive tipiche del folklore. Questa influenza emerge dalla presenza di analogie significative tra i blocchi narrativi della *povest'* (i tre episodi delle sventure del povero protagonista e i giudizi inverosimili di Šemjaka) e i motivi delle fiabe popolari di diverse tradizioni. In alcune fiabe tibetane, ad esempio, si individuano praticamente gli stessi motivi del *Verdetto* (danno involontario di un animale; uccisione involontaria di un bambino; caduta accidentale su una persona e morte di quest'ultima [VASIL'EVA 1989: 96]). E ancora, in alcuni testi dell'epica biblica ebraica risalenti al XII secolo, si registrano alcuni brani che descrivono la società degli abitanti di Sodoma e le loro leggi. Queste ultime, in particolare, prevedono misure sostanzialmente identiche a quanto pronuncia Šemjaka nelle prime due sentenze della *povest'* [ivi: 97].

Da un punto di vista stilistico e linguistico, nel racconto sono impiegati diversi registri: oltre alla presenza della terminologia giuridica e di alcune espressioni più colte e libresche, lo stile si avvicina alla narrazione fiabesca e al linguaggio parlato, considerato il ricorso a termini 'bassi' e a strutture sintattiche semplici e immediate [cfr. KORŽEVA 1975: 114-115]. Ciò si riflette in modo particolare anche sulla struttura dell'opera. Pančenko, che la definisce 'novella', pone enfasi sulla collocazione dei tre episodi della prima parte del racconto: contrariamente a quanto si verifica in altre storie di giudici e di giudizi, dove di norma il resoconto degli avvenimenti è previsto all'interno della cornice narrativa dell'udienza, nel *Verdetto* gli episodi si situano al di fuori del processo, per cui fungono da antefatto, e sono presentati come isolati l'uno dall'altro. Lo studioso insiste inoltre sull'alta ricorrenza di verbi al presente: ciò produce un effetto per cui il racconto acquista dinamicità, creando così l'impressione di un *continuum* spazio-temporale [DEMKOVA *et al.* 1970: 555].



Il verdetto di Šemjaka, lubok (XVIII sec.)

La grande fortuna di cui godette *Il verdetto di Šemjaka* è attestata dalla diffusione che ebbe nei secoli successivi. Il testo in prosa è pervenuto in dieci testimoni,¹⁰ variamente datati tra la fine del XVII e tutto il XVIII secolo, distinti da variazioni minime; si registra una rielaborazione del testo in versi (cinque testimoni risalenti alla fine del XVIII e al XIX secolo) che ha trovato riflesso anche nel *lubok* [cfr. ROVINSKIJ 1900: 244-246]; nell'Ottocento diversi folcloristi ne hanno trascritto la fiaba, nelle versioni di area russa, ucraina e bielorusa. A partire dalla fine del Settecento si registrano alcune rielaborazioni 'letterarie' del *Verdetto*, in diversa forma, tra cui commedie per il teatro (N. Popov, 1900) e il teatro di burattini (A. Glagolin, 1936).

Per i temi che affrontano, le opere a sfondo satirico, di cui il *Verdetto* è tra le più rappresentative, si dimostrano inscindibili dalla realtà storica in cui furono prodotte, e si caratterizzano per una sostanziale

¹⁰ Per un elenco dettagliato dei testimoni e della loro collocazione si veda Adrianova-Peretc [1954: 193-195].

riflessione su fenomeni sociali. I testi si svolgono intorno a questioni concrete del *byt*, il quotidiano: ciò induce il lettore a meditare su ingiustizie, soprusi e ipocrisie dell'autorità costituita. La popolarità di queste opere è testimoniata non solo dalla grande diffusione delle tematiche trattate, ma anche dal carattere spesso composito dei testi che, combinando diversi stilemi e registri (espressioni libresche, proverbi e così via), pare intrattenere un dialogo costante con le forme della tradizione anticorussa – letteratura colta e folklore – che, se per tutto il medioevo si trovavano in una condizione di scambio continuo e armonioso, nel Seicento attraversano una fase di progressiva distinzione [cfr. CAVAIÓN 1984: 53].

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AT	<i>Aarne-Thompson</i>
BLDR	<i>Biblioteka literatury drevnej Rusi</i>
ŠKKDR	<i>Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi</i>
TODRL	<i>Trudy otdela drevnerusskoj literatury</i>

EDIZIONI

ŠEMJAKA 2010	<i>Povest' o Šemjakinom sude</i> , in <i>BLDR</i> , t. XVI. XVII vek, D.S. Lichačëv et al. (red.), Nauka, Sankt-Peterburg 2010, pp. 402-404.
--------------	--

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AARNE-THOMPSON 2011	<i>The Types of International Folktales. A Classification and Biography Based on the System of A. Aarne and S. Thompson</i> , by H.J. Uther, I-III, Academia Scientiarum Fennica, Helsinki 2011.
---------------------	--

- ADRIANOVA-PERETC 1954 *Russkaja demokratičeskaja satira XVII veka*, pod. tekstov, stat'ja i komentarii V.P. Adrianovoj-Peretc, AN SSSR, Moskva-Leningrad 1954.
- AFANAS'EV 1985 *Narodnye russkie skazki A.N. Afanas'eva*, izdanje podgotovili L.G. Barag, N.V. Novikov, Nauka, Moskva 1985, t. III.
- BOBROV, VASIL'EVA 1998 A.G. Bobrov, O.V. Vasil'eva, *Povest' o Šemjakinom sude*, in D.M. Bulanin (red.), SKKDR, III (XVII vek), č. 3, Sankt-Peterburg 1998, pp. 245-247.
- CAVAION 1984 D. Cavaion, *La povest' nell'età di transizione*, in D. Cavaion, M. Ferrazzi, O.A. Krivosceieva Motta, *Per una storia della povest' russa. Secoli XVII e XVIII*, Clesp editrice, s.l. 1984, pp. 5-56.
- DĚMIN 1998 A.S. Dëmin, *O chudožestvennosti drevnerusskoj literatury*, Jazyki russkoj kul'tury, Moskva 1998.
- DEMKOVA et al. 1970 N.S. Demkova, D.S. Lichačëv, A.M. Pančenko, "Osnovnye napravlenija v belletristike XVII v.", in *Istoki russkoj belletristiki. Voznikovenie žanrov sjužetnogo povestvovanija v drevnerusskoj literature*, Ja.S. Lur'e (otv. red.), Nauka, Leningrad 1970.
- GUDZIJ 1956 N.K. Gudzij, *Istorija drevnej russkoj literatury*, učPEDGIZ, Moskva 1956⁶.
- IMAEVA 2008 G.Z. Imaeva, *Narodnaja skazka i eë literaturnye pereloženiya: problema proischoždenija i modifikacii tekstov*, Gosudarstvennyj respublikanskij centr ruskogo fol'klora, Moskva 2008.
- KARAMZIN 1993 N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva Rossijskogo*, I-XII, Nauka, Moskva 1993, t. III.
- KOLLMANN 2012 N. Kollmann, *Crime and Punishment in Early*

Modern Russia, Cambridge University Press, New York 2012.

- KORŽEVA 1975 P.B. Korževa, *Parodijnoe ispol'zovanie stilja delovych dokumentov v satiričeskich povestjach XVII v.* "Povest' o Erše Eršoviče", "Povest' o Šemjakinom sude", in *Gumanitarnye Nauki. Sbornik statej*, vyp. 2, Karaganda 1975, pp. 112-116.
- LAPICKIJ 1948 I.P. Lapickij, *Povest' o sude Šemjaki i sudebnaja praktika vtoroj poloviny XVII veka*, TODRL, VI, 1948, pp. 60-99.
- LICHAČEV 1970 D. Lichačev, *Čelovek v literature Drevnej Rusi*, Nauka, Moskva 1970.
- LICHAČEV *et al.* 1984 D.S. Lichačev, A.M. Pančenko, N.V. Ponyrko, *Smech v Drevnej Rusi*, Nauka, Leningrad 1984.
- MAŁEK 1992 E. Małek, "Nepoleznoe čtenie" v Rossii XVII-XVIII vekov, PWN, Warszawa-Łódź 1992.
- MAŁEK 1996 E. Małek, *Russkaja narrativnaja literatura XVII-XVIII vekov. Opyt ukazatelja sjužetov*, Wydawnictwo uniwersytetu łódzkiego, Łódź 1996.
- MAŁEK 2008 E. Małek, *Razyskanija po russkoj literature XVII-XVIII vv. Zabytye i maloizučennye proizvedenija*, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2008.
- NIKOLAEV 1992 S.I. Nikolaev, *Iz istorii pol'skoj satiričeskoj literatury v Rossii (XVII-pervaja polovina XVIII v.)*, TODRL, XLV, 1992, pp. 305-314.
- ORLOV 1934 A.S. Orlov, *Perevodnye povesti feodal'noj Rusi i Moskovskogo gosudarstva XII-XVII vekov*, AN SSSR, Leningrad 1934.

- PANČENKO 1980a A.M. Pančenko, "Literatura 'perechodnogo veka'", in *Istorija ruskoj literatury. Tom pervyj. Drevnerusskaja literatura. Literatura XVIII veka*, D.S. Lichačev i G.P. Makogonenko (red.), Nauka, Leningrad 1980, pp. 291-407.
- PANČENKO 1980b A.M. Pančenko, "Literatura vtoroj poloviny XVII v.", in *Istorija ruskoj literatury X-XVII vekov*, D.S. Lichačev (red.), Prosveščenie, Moskva 1980, pp. 372-446.
- PANČENKO 2010 A.M. Pančenko, *Povest' o Šemjakinom sude, Kommentarii*, in *BLDR, t. XVI. XVII vek*, D.S. Lichačev et al. (red.), Nauka, Sankt-Peterburg 2010, pp. 636-637.
- PICCHIO 1968 R. Picchio, *La letteratura russa antica*, Sansoni-Accademia, Firenze-Milano 1968.
- PICCHIO 1991 R. Picchio, *Osservazioni sulla nuova retorica e sulla "prima occidentalizzazione" delle lettere russe nel XVII secolo*, in Id., *La letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*, Edizioni Dedalo, Bari 1991, pp. 449-460.
- ROMODANOVSKAJA 1977 E.K. Romodanovskaja, *Zapadnye sborniki i original'naja russkaja povest' (k voprosu o rusifikacii zaimstvovannyh sjužetov v literature XVII-načala XVIII v.)*, TODRL, XXXIII, 1977, pp. 164-174.
- ROVINSKIJ 1900 D.A. Rovinskij, *Russkie narodnye kartinki, posmertnyj trud pod nabljudeniem A.L. Sobko*, Izdanie R. Golike, S. Peterburg 1900, t. I.
- SHIELDS KOLLMANN 1999 N. Shields Kollmann, *By Honor Bound. State and Society in Early Modern Russia*, Cornell University Press, Ithaca and London 1999.

- SKRIPIL' 1954 M.O. Skripil', *Russkaja povest' xvii veka*, Gosizdat, Moskva 1954.
- VASIL'EVA 1989 O.V. Vasil'eva, "Povest' o Šemjakinom sude" i bytovanie sjužeta o nepravednom sud'e, "Russkij fol'klor. Materialy i issledovanija", xxv, 1989, pp. 91-99.
- ZHIVOV 2015 V.M. Zhivov, *Once Again on Whether Byzantine Law Was Applied to the Administration of the Law in Medieval Rus'*, in M. Di Salvo et al. (eds), *Word and Image in Russian Culture. Essays in Honor of Gary Marker*, Academic Studies Press, Boston 2015, pp. 33-42.